Oggi il G.P., ieri le prove a spalti deserti

Kyalami, si corre La Rai annulla la diretta in Tv

Auto

Renault no, Alfa Romeo sì

Una grande giornata per il governo razzista di Pretoria. Anzi, due. Quella di ieri, quando nonostante le pressioni e le richieste di clemenza provenienti da tutto il mondo, i bianchi al potere sono ugualmente riusciti ad impiccare il poeta Moloise; e quella di oggi, naturalmente — per loro forse ancor più importante — nella quale riusciranno, nonostante tutto, a far correre i bolidi della Formula 1 per il divertimento di pochi bianchi.

C'erano state opposizioni a questo Gran premio, e due parole le merita il governo italiano. Mentre con decisione giusta, anche se francamente tardiva (c'era davvero bisogno di attendere l'impiccagione di Moloise per scoprire la violenza razzista di Pretoria?) la Rai ha deciso di non trasmettere la corsa di Kyalami, del tutto inadeguato è stato l'atteggiamento del governo, che esce davvero male dal confronto con le iniziative assunte da altri Paesi. Mitterrand ha chiesto ed ottenuto che Renault e Ligier non corressero a Kyalami. Altri hanno esercitato pressioni su team e piloti. Non una sollecitazione, invece, è arrivata da parte italiana alle nostre case automobilistiche (che pure l'avevano richiesta). Nemmeno all'Alfa Romeo — azienda di Stato — si è avuto il coraggio di chiedere di non andare in Sudafrica. Peggio di così...

Nostro servizio

KYALAMI — Anche i bianchi del Sudafrica stanno disertando il Gran premio di formula 1 che si correrà oggi a Kyalami. Erano talmente in pochi sugli spalti delle tribune che gli organizzatori li hanno invitati ad assistere alle prove di qualificazione nei box. Se a Kyalami si correrà fra l'indifferenza generale, è certo che le antenne italiane si spegneranno sulla gara sudafricana. La Rai, infatti, dopo l'impiccagione di Banjamin Moloise — il poeta guerrigliero — ha annunciato di aver annullato la diretta del Gran premio. Neppure la televisione svizzera trasmetterà la corsa. L'avevano già deciso dopo Brands Hatch essendo scaduto ogni interesse per un titolo mondiale già assegnato. La seguirà invece a partire dalle 13,20 Telemontecarlo.

A Kyalami tutto è tranquillo, nessuno teme aggressioni. Il «circo» è protetto in un bunker, le vie d'accesso al circuito presidiate. La gente della formula 1 ha voglia di tornare a casa, di concludere in fretta questa strana avventura. Alcuni sponsor hanno tolto le scritte pubblicitarie dalle macchine perché i loro prodotti — Marlboro, Barclay's e Beatrice — sono diffusi fra la popolazione nera e, quindi, non vogliono rovinarsi l'immagine. Era meglio — in molti si stanno ormai convincendo — non andare in Sudafrica. Solo la miopia della Federazione sportiva ha avallato una decisione che la maggioranza della formula 1 detestava.

La Ferrari va sempre peggio: altre due turbine rotte. Alboreto è stato l'unico pilota a non migliorare i tempi di giovedì. Partirà in ottava fila con accanto il compagno di squadra Stefan Johansson, dietro addirittura alle Alfa Romeo. Il che dimostra in quale baratro sono cadute le vetture di Maranello. La «pole position» è dell'inglese Nigel Mansell che l'ha soffiata al compagno di squadra Keke Rosberg. Il tempo ottenuto da Mansell stabilisce il nuovo record della pista. Il primo degli italiani è Elio De Angelis.

Questi i tempi registrati ieri: 1) Nigel Mansell (Williams) 1'02"366; 2) Nelson Piquet (Brabham) 1'02"490; 3) Keke Rosberg (Williams) 1'02"504; 4) Ayrton Senna (Lotus) 1'02"825; 5) Marc Surer (Brabham) 1'04"088; 6) Elio De Angelis (Lotus) 1'04"129; 7) Teo Fabi (Toleman) 1'04"215; 8) Niki Lauda (McLaren) 1'04"283; 9) Alain Prost (McLaren) 1'04"376; 10) Thierry Boutsen (Arrows) 1'04"518; 11) Gerard Berger (Arrows) 1'04"780; 12) Riccardo Patrese (Alfa Romeo) 1'04"948; 13) Piercarlo Ghinzani (Toleman) 1'05"114; 14) Eddhie Cheever (Alfa Romeo) 1'05"260; 15) Michele Alboreto (Ferrari) 1'05"268; 16) Stefan Johansson (Ferrari) 1'05"388; 17) Martin Brundle (Tyrrell) 1'05"649; 18) Alan Jones (Beatrice) 1'05"731; 19) Philippe Streiff (Tyrrell) 1'06"205; 20) Pierluigi Martini (Minardi) 1'08"658; 21) Huub Rothengatter (Osella) 1'09"873.

a. w.

Calcio

DI RITORNO DA AMSTERDAM — Stringi, stringi, il tutto si riduce a Cruijff, e ancora Cruijff. Il resto è volonterosa, approssimata cornice». Il crudo e suggestivo compendio, preso a prestito dalla penna di Bruno Panzera, inviato dell'Unità nella serata madrilena del 28 maggio 1969, aderisce singolarmente alla al profilo dell'Ajax odierno. Allora, un Ajax scalpitante, ma inesperto, sferzato dai colpi degli scaltri milanisti nella finale di Coppa dei Campioni. Oggi un Ajax e l'idea di un suo «rinascimento», che corre sui fili della riproposizione del mito Cruijff.

Un mito enfatizzato da un precedente illuminante. Anni fa, dato addio ai lidi ed alle «cortesie» del fisco spagnolo, Cruijff rientrò ad Amsterdam ed all'Ajax. Il contratto annuale contemplava una postilla: una percentuale da pagare al giocatore sull'incremento stagionale degli spettatori. Il fascino di Cruijff si dimostrò un investimento redditizio: gli introiti lievitarono in media del 50 per cento. Gongolò il tesoriere della società, ma ancor più Johan, miliardario in un calcio olandese di proverbiale taccagneria.

Di recente il commerciante Harmsen, presidente dell'Ajax, ha soffiato con un assegno di 250 mila fiorini, Cruijff al Feyenoord, per ottenerne i servigi di direttore generale del club: cioè per farne il padrone assoluto sul versante tecnico.

Incontriamo dunque Johan, e non tradisce i ricordi di chi è oggi trentenne. Solo due profonde righe ai lati delle labbra, rammentano il tramonto della giovinezza. Si esprime in castigliano, con accento aspro, un lascito della Spagna, dei cinque anni trascorsi tra il calore della gente di Barcellona.

Ti immergi ancora una volta nel football olandese con l'ambizione che ha contraddistinto la tua carriera di calciatore. Quali sono i tuoi intenti?.

«Il nostro calcio ha bisogno di un'iniezione di fiducia. Il pubblico ha girato le spalle agli stadi, i giovani rivolgono le loro attenzioni ad altri svaghi. Come porvi rimedio? La ricetta è semplice: restituire agli incontri i toni dello spettacolo. Sotto la mia guida l'Ajax ha 'rivoluzionato' il gioco: in naftalina la tattica difensiva, a prescindere dal risultato, che in questa fase mi appare l'aspetto meno rilevante. Disporre la squadra al conseguimento del pareggio equivale a 'suicidare' il calcio. Gli sportivi non si muovono di casa per uno spettacolo noioso, quindi o mutiamo il copione, addizionando l'emozione al divertimento, oppure chiudiamo i cancelli degli stadi.

Qual è l'origine della crisi del football olandese?

«È un fenomeno che si è manifestato otto, nove anni fa. La penuria di talenti, gli esiti scontati delle partite, l'abbandono di una generazione di assi, sono i fattori principali che hanno concorso alla decadenza del nostro calcio. Al 'capezzale' del malato sono accorsi tanti 'medici'. Nessuno ha suggerito la terapia adatta. Ora provo io con una 'cura speciale', con una medicina che aggredisce alla radice il male. Una strada da cui non torno indietro. Per la verità, anche negli anni settanta, nel periodo di maggiore auge del football olandese, la gente non gremiva gli spalti L'impianto dell'Ajax, alla periferia di Amsterdam, che ha una capienza di circa 35 mila spettatori, spesso contava larghi vuoti nelle partite di campionato, eppure vi giocava un grande Ajax.

«In quell'epoca non si compresero il valore e le potenzialità del fenomeno Ajax. Il raggio d'interesse investì il pubblico, la stampa, ma fu una folata di emozioni che non attecchì in profondità. Ed il mondo degli affari, gli sponsor, cioè coloro che avrebbero potuto puntellare l'edificio, non colsero la grande occasione. Si sono affacciati appena negli ultimi anni, nella fase di parabola discendente del calcio.

I risultati dell'Ajax, però, non ingrossano la schiera dei partigiani per un calcio offensivo. Rincorrete in affanno il Feyenoord in campionato ed all'esordio in Coppa dei Campioni, il Porto vi ha 'impacchettati' senza tanti complimenti.

«Purtroppo in Coppa dei Campioni abbiamo disputato il doppio incontro all'insegna dell'innocenza, privi di malizia. Nella squadra, composta da giovani elementi, è assente quella maturità che ti libera da condizionamenti od inibizioni in una rassegna internazionale. Un esempio? Ad Oporto abbiamo incassato due goal in altrettanti sbandamenti difensivi. Per un professionista maturo un 'incidente' del genere sarebbe risibile, avrebbe determinatoooo stimoli e rivalse per recuperare. All'opposto, una squadra giovane come la nostra, si smarrisce e certi errori si pagano severamente. Tuttavia credo che l'Ajax abbia giocatori di rango, di ottima qualità tecnica. Occorre soltanto aver fiducia, senza lasciarsi irritare dalle sconfitte che sono inevitabili in una fase di transizione.

Quanti anni ci vorranno per riportare l'Ajax ai livelli di un tempo?.

«Non sono un profeta, nè un mago, è impossibile rispondere alla domanda. Ripongo fiducia nell'Ajax, lavoro e lavoriamo per ridare al club una grande squadra. Chissà il prossimo anno potremmo già essere competitivi in campo internazionale. Il mio obbiettivo rimane comunque quello di far divertire gli spettatori e la squadra, da questo punto di vista, non tradisce le attese».

Cosa ha portato Johan Cruijff all'Ajax?.

In primo luogo una mentalità nuova, dove l'organizzazione tecnica è al centro di tutto. In una società come questa, priva di larghi mezzi finanziari, l'organizzazione e la valorizzazione dei giovani sono l'essenza e la vita stessa del club. Noi puntiamo sulla crescita e sulla promozione dei ragazzi, non a caso, la maggior parte dei titolari proviene dall'interno della società che sta creandosi un autentico serbatoio di giovani promesse».

Come spieghi il declino dell'Ajax?

«Innanzitutto perchè non si è guardato in avanti, quasi prigionieri del passato di gloria. Poi, la selezione delle nuove leve è passata attraverso una concezione sbagliata dell'atleta. Le vittorie, infatti, si sono spiegate soltanto con la maggiore superiorità fisica, il famoso calcio totale olandese. Invece, puoi anche correre come un dannato, ma se non hai talento, se nessuno ti insegna i fondamentali del calcio, puoi anche cambiare professione. In secondo luogo, anche nell'Ajax, c'è chi ha ritenuto il risultato prioritario rispetto alla naturale predisposizione del giocatore olandese, propenso più all'attacco che alla difesa, snaturando così le nostre principali risorse. Adesso, ricominciamo daccapo. Rammento però il distinguo precedente: primo, riportare in auge il calcio in Olanda, solo in un secondo tempo potremmo ritentare l'avventura in Europa. Io tento la scommessa con l'Ajax, con la convinzione che non è un club da quattro soldi ma che ha un retroterra di prima grandezza. La vincerò? Per saperlo bisogna aspettare».

Michele Ruggiero

«Lo giuro, rilancerò il calcio olandese»

Intervista a Johan Cruijff

Il declino dell'Aiax, gli stadi deserti e la crisi del football raccontati dal fuoriclasse oggi dirigente della società nella quale giocò vincendo tutto

Cruijff con la casacca dell'Ajax

È tornato ad allenarsi dopo l'operazione

Briaschi, una rincorsa verso il tempo perduto

Calcio

Dalla nostra redazione

TORINO - La sua ultima apparizione risale al 29 maggio scorso. In quella tragica serata dell'Heysel che culminò nella conquista della Coppa dei Campioni per la Juventus. Massimo Briaschi uscì dal sottopassaggio degli spogliatoi imbottito di novocaina per lenire le fitte di un ginocchio ormai a pezzi. Di lì iniziò il calvario dell'attaccante bianconero che a consuntivo della prima stagione nelle file della Juventus aveva messo a segno 12 reti in campionato e 3 reti in Coppa Campioni. Il 20 giugno l'atleta si sottopose ad un delicato intervento chirurgico ai legamenti del ginocchio sinistro. L'operazione fu eseguita a St. Etienne dal professor Gilles Bousquet, lo stesso chirurgo che qualche giorno fa ha dichiarato l'atleta «idoneo a tutti gli effetti».

Il timido Briaschi attende quindi da quattro mesi con pazienza e senza tradire ansie, il momento del rientro. Lo sconforto lo ha assalito in qualche circostanza, ma il peggio è ormai alle spalle, anche se rimangono logiche perplessità. Quali sono attualmente le sue condizioni fisiche? «I tempi di recupero effettivo — ha affermato il giocatore — non sono in grado di precisarli. La preparazione specifica, differenziata rispetto alla squadra, proseguirà ancora per una decina di giorni. Esaurita quella fase, dovrei cominciare sul serio in allenamento».

— Avverti disturbi al ginocchio?

«Indubbiamente evito i contrasti di gioco, nè riesco a calciare con violenza. Ora si tratta di aumentare il tono muscolare della gamba e di verificare la resistenza allo sforzo del ginocchio ricostruito che evidentemente non è ancora uguale all'altro».

— Vivi ai margini di una Juventus «superturbo», una squadra andata oltre le più ottimistiche previsioni...

«Per il sottoscritto il rendimento della squadra non è stato una sorpresa. L'avevo già vista molto bene in Coppa Italia e non ha fatto altro che proseguire sul medesimo ritmo in campionato. Il collettivo è forte, equilibrato e con una buona amalgama, come dimostra il ruolino di marcia, sei partite altrettante vittorie. Vi sono tutti i presupposti per far molta strada».

— Sei preoccupato per la tua maglia di titolare?

«Nessun timore. L'unica cosa che mi preme è il recupero della condizione fisica. Rientrerò in campo solo quando avrò la certezza di aver ritrovato la forma al 100 per cento».

mi. r.

Mondiali: qualificate Marocco e Algeria

ROMA — Anche Marocco e Algeria hanno conquistato ieri il passaporto per il Messico. I marocchini ai danni della Libia (3-0 all'andata, 0-1 al ritorno) e l'Algeria della Tunisia (4-1 all'andata, 3-0 al ritorno. Con loro sono ai mondiali, Italia, Messico, Ungheria, Polonia, Bulgaria, Rfg, Portogallo, Inghilterra, Spagna, Argentina, Uruguay, Brasile e Canada.

Brevi

Comitato «Universalità delle Olimpiadi '88»

Un comitato per la Universalità delle Olimpiadi '88 inizierà quanto prima la propria attività in Italia. Un gruppo al quale hanno aderito i partiti democratici, atleti organizzazioni sportive e culturali è già al lavoro a Roma. A presiedere il gruppo è stato chiamato Vincenzo Scotti, segretario e coordinatore Luigi Anderlini. Nelle prossime settimane verrà elaborato un documento programmatico.

Berloni-Mulat oggi in tv (ore 17,35)

Sulla Rai due, nel corso della trasmissione «Sabato sport» verrà trasmesso l'anticipo del campionato di basket Berloni-Mulat.

Pallanuoto: perde il Posillipo in Coppa

Avvio amaro del Posillipo in Coppa Campioni di pallanuoto. I napoletani hanno perso in Olanda 12-11 dopo i supplementari contro i padroni di casa dell'Alphen. A Pescara invece nella Coppa delle Coppe la Sisley ha sconfitto i tedeschi del Rote Erd Hamm per 13-10.

Coppa Libertadores: vince l'Argentinos

L'Argentinos Juniors ha battuto la squadra colombiana del Club America per 1-0 in un incontro della Coppa Libertadores. La vincitrice di questa coppa affronterà la Juventus.

Totocalcio

Cesena-Cagliari	1
Sampdoria-Atalanta	1
Juventus-Bari	1
Vicenza-Lazio	X
Pisa-Avellino	X
Milan-Torino	1 X
Spal-Modena	2 X
Campobasso-Catania	1 X
Napoli-Verona	1 X 2
Palermo-Ascoli	X
Roma-Fiorentina	1 X
Como-Udinese	1 X
Lecce-Inter	1 X 2

Totip

PRIMA CORSA	X 2 2 X
SECONDA CORSA	1 1 1 X
TERZA CORSA	1 1 X X
QUARTA CORSA	X 2 X X
QUINTA CORSA	X 2 2 1 X
SESTA CORSA	1 X 2 1 X

Zico si rompe il menisco e il medico si dimette

Calcio

RIO DE JANEIRO — Una nuova crisi è scoppiata nel Flamengo dopo che il medico del club rossonero di Rio de Janeiro, Celio Cotecchia, che svolgeva quelle funzioni da 22 anni, ha rassegnato le dimissioni ed ha rivelato che Zico ha «una lesione grave al menisco».

Il caso Zico è la goccia che può far traboccare il vaso circa la permanenza del medico, oggetto di pressioni da tempo affinché non dia informazioni alla stampa sui casi dei giocatori infortunati. Zico ha accompagnato nei giorni scorsi la delegazione del Flamengo nella trasferta che la squadra più popolare del Brasile ha fatto negli Stati Uniti, giocando a Los Angeles, dove specialisti nordamericani avrebbero confermato la gravità della lesione di cui soffre l'ex giocatore dell'Udinese.

Questa crisi si aggiunge alla recente separazione del tecnico Joubert a causa delle critiche ricevute e all'infortunio di Socrates che lo costringerà a rimanere inattivo per tutto il 1985.

Fuggito da Genova, nascosto a Montecatini: per il pugile ancora polemiche

La Rocca si sfoga: «Sono stufo! Mi trattano come un bambino»

Pugilato

Dopo la burrascosa rottura con Rocco Agostino, spiega: «Non sono fuggito per amore e non mi hanno cacciato. Voglio essere indipendente; mi alleno e tornerò sul ring»

Nino La Rocca torna in prima pagina, ma, purtroppo, ancora una volta non da protagonista di significative e magari simpatiche imprese del ring che la gente ancora ricorda (e che vorrebbe vedere ripetute) ma da sfortunato personaggio stritolato da un ingranaggio più grande di lui e coinvolto in un'odissea umana da cui non riesce a venir fuori. Ingrassato e ancora svogliato (nonostante le sue affermazioni contrarie) non s'è messo in sintonia con le ripetute richieste di Rocco Agostino di sacrifici e allenamenti. Il «divorzio» col manager genovese è risultato inevitabile.

La Rocca ha preso armi e bagagli ed è scappato da Genova andando a rintanersi impaurito e deluso (forse anche di se stesso) a Montecatini. È facile a questo punto istruirgli processi. Di errori Nino ne ha commessi. E altri, probabilmente, ne commetterà. Ma la domanda che ora gli va posta (e che lui stesso deve porsi senza barare) è questa: è ancora in grado di salire sul ring? Molti dicono di no. Spetta a lui smentirli. Ma senza bluffare.

Dal nostro inviato

MONTECATINI — «Macché fuga d'amore, macché cacciata dalla palestra di Agostino, io e Rocco abbiamo semplicemente «divorziato», interrotto il nostro rapporto di lavoro e io quindi sono andato via da Genova. Tutto qua».

Un Nino La rocca stupito per i titoloni dei giornali, da Montecatini dove s'è provvisoriamente stabilito a casa di un'amica (una bella indossatrice), ridimensiona le tonalità del «giallo» che s'era creato alcuni giorni fa a seguito della sua improvvisa scomparsa da Genova e da «Villa Flora», tradizionale residenza dei pugili della Fernet Branca.

— Quali sono le cause della rottura col tuo manager?

«Per me non era più possibile stare con Rocco. Gli voglio bene, voglio rimanergli amico, ma c'è il fatto che lui non m'ha mai capito; non può considerarmi un bambino da controllare anche quando va al gabinetto. Ho 26 anni, soquel che voglio; voglio essere indipendente, costruirmi una famiglia e stare un po' tranquillo, come ogni uomo di questo mondo. Chiedo troppo?».

«Non voglio essere schiavo di nessuno — prosegue — ogni pugile va in ritiro per una quindicina di giorni prima del match; io sono stato in ritiro per anni; non è possibile».

— A Genova si parla di scappatelle notturne, di altre «marachelle», insomma di una vita non propriamente da atleta che avresti condotto in queti mesi e soprattutto di amicizie non cristalline...

«Non ci sono state fughe notturne, né marachelle, quanto agli amici non sono poi dei buoni a nulla come li si vorrebbe dipingere».

— Ma La Rocca vuole e, soprattutto, può ritornare sul ring?

«Certo che posso e che voglio. Voglio ritornare alla boxe, per orgogiio. Ho un buon conto in banca, potrei anche smettere e magari vivere di rendita, invece intendo continuare: ho 26 anni, sono giovane, ho una carriera davanti; ecco, vorrei regalare all'Italia una corona europea. Ma prima devo trovare un manager col quale programmare il mio rilancio. Non dimentichiamo che La Rocca è ancora un bel personaggio, al quale gli appassionati di boxe sono sempre molto legati».

— Ma ti stati allenando in questo periodo?

«Certo, vado in una palestra qui nelle vicinanze di Montecatini, poi faccio footing».

— Perché Montecatini?

«Ho conosciuto una persona, l'ambiente è tranquillo. Cerco casa perché penso proprio di stabilirmi qui».

La Rocca riserva un ultima frecciata ad Agostino.

«Se continua a dire quello che ha detto in questi giorni fa male e si fa cattiva pubblicità. Non deve dimenticare che qualcosa ha guadagnato anche lui attraverso Nino La rocca».

Un Nino La rocca, quindi, pieno di buoni propositi. Occorrerà vedere se riuscirà a mantenerli, se riuscirà ancora a far sacrifici ed a mettere via diversi chili di troppo che ha accumulato.

Walter Guagneli

Il suo manager replica: «A Nino piace troppo fare la bella vita»

MILANO — Rocco Agostino, lei per Nino La Rocca è stato manager, padre e amico: perché l'ha cacciato?

«Cacciare è una parola brutta, non si cacciano nemmeno i cani. Gli ho semplicemente detto che non doveva mettere più piede nella mia palestra. O si fa il pugile, o si cambia mestiere. Nino La Rocca non mi soddisfaceva come atleta. Gli ho ordinato di andarsene».

— Ma che cosa aveva combinato?

«Niente di speciale. Solo che gli piaceva la vita bella, come a tutti. I sacrifici non voleva farli, forse ne aveva fatti troppi prima... non so. La verità è che senza una vita piena di sacrifici e rinunce non è possibile fare il pugile seriamente. Sul ring non distribuiscono caramelle, ma pugni».

— È stata una scelta dolorosa la sua?

«Ho sempre fatto il bene di Nino La Rocca. Ora ha in banca 500 milioni vincolati che gli rendono 70 milioni all'anno in interessi e 80 milioni da spendere, invece, a suo piacimento. Il nostro contratto era scaduto a febbraio. Venne da me e disse: signor Rocco, mi aiuta a trovare un lavoro? Mi sono interessato subito per sistemarlo in alcune ditte locali come piazzista o come uomo di pubbliche relazioni. Ritornò alla carica: signor Rocco, voglio fare ancora il pugile. Io gli ho aperto nuovamente la palestra. Poi ho detto basta: fare il pugile è un mestiere serio. Sono passato nella bufera con il caso Jacopucci. Mi è bastato. Avete visto De Leva? Se non era fisicamente integro, avrebbe perso il titolo. Io sono esigente verso i miei pugili».

— D'accordo, ma cacciarlo anche da casa?

«Una pecora bianca non può stare con pecore nere. Metteva in subbuglio gli altri pugili. Quindi, via».

Sergio Cuti

Però a Modena c'è qualcuno pronto a scommettere su di lui

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'ultima ciambella di salvataggio per Nino La Rocca pugile può arrivare da Modena. Francesco Famigli un imprenditore edile di Castelfranco Emilia ma anche organizzatore pugilistico con un'esperienza ormai ventennale alle spalle si propone di tentare il recupero del negretto originario del Mali, ma divenuto italiano il 31 ottobre 1983.

«Ho parlato con La Rocca alcune settimane fa — spiega Famigli — s'è detto disponibile a venire qua e riprovare. Nino è un talento naturale, come personaggio non si discute; perché non concedergli un'altra chance?».

— Come intende portare avanti questo tentativo?

«Usando lo stesso metodo che risultò efficace 4 anni fa allorché recuperai al pugilato Lucio Cusma (che si era un po' perso per strada) per portarlo poi fino al titolo europeo: occorre stargli vicino, parlargli, responsabilizzarlo; insomma recuperarlo psicologicamente. Inoltre occorre tagliargli i ponti con alcune cattive amicizie di cui può essersi circondato in questi ultimi tempi. Qua in provincia, lontano dai calori e dalle tentazioni delle grandi città, l'operazione può essere tentata con possibilità di successo».

«A Modena — conclude Famigli — c'è la palestra, con ottimi insegnanti. Nino non ha che da confermarmi la disponibilità a riprendere lavoro e a fare sacrifici; al resto penserò io».

Intanto ieri La Rocca era a Reggio Emilia, ma non per motivi sportivi, solo come accompagnatore della bella indossatrice sua attuale compagna che doveva partecipare a una sfilata di moda.

w. g.

Murphy-Mutti, oggi mondiale a Montecarlo

Due colossi di bronzo, Lee Roy Murphy che fa lo sceriffo in una Contea dell'Illinois, e Tony Tucker, il giovane «bomber» del Michigan, sono le «vere» attrazioni della serata pugilistica di oggi, allestita nella Salle Omnisport *al piano terreno dello* Stade Louis II *di Montecarlo. Quel faccione allegro di Lee Roy Murphy, nato a Chicago 26 anni addietro, è il campione del mondo dei massimi-leggeri per l'Ibf, una categoria di peso inutile lanciata nel 1979 con un limite di peso di 190 libbre (kg. 86,182) e che, si capisce, ha altri due titolati in carica, ossia Bernard Benton di Detroit per il Wbc e Dwight Braxton (già campione mondiale dei mediomassimi) per la Wba. Riteniamo l'invitto Lee Roy Murphy il migliore dei tre. Come professionista, diretto dal manager James Strickland, lo sceriffo in 22 «fight» sostenuti ne ha vinti 19 per k.o.: è campione delle «190 libbre» dal 16 ottobre 1984 quando stese in 14 assalti Mervin Camel del Montana; inoltre ha in seguito respinto l'assalto di «Young» Joe Louis caduto durante la 12ª ripresa nel ring di Chicago.*

Lee Roy Murphy ha promesso: il medesimo trattamento allo sfidante odierno, Chisanda Mutti, un africano dello Zambia dove nacque il 14 febbraio 1957, attuale campione del British Commenwealth per i «cruiserweights» (massimi-leggeri) dopo aver invano tentato di diventarlo nei medi (battuto da Tony Sibson) e nei mediomassimi (due volte sconfitto da Lotte Mwale). Come pugile, Chisanda Mutti è un maligno dotato di tenacia, esperienza e «mestiere».

Per il mondiale di Montecarlo si è preparato a Tampa, Florida, assieme al terribile ugandese John «The Beast» Mugabi che il 14 novembre a Las Vegas, Nevada, sfiderà Marvin «Bad» Hagler per la Cintura *dei medi. Difficilmente Lee Roy Murphy (una carica di dinamite) e Chisanda Mutti dal «punch» pesante, percorreranno l'intera rotta dei 15 rounds presentati stanotte dalla Rai-Tv2 (dalle ore 23 in poi) e che potrebbe rivelarsi uno spettacolo eccitante.*

Lee Roy Murphy e Chisanda Mutti hanno completato il loro «training» a Sanremo. L'organizzatore romano Rodolfo Sabbatini con il socio monegasco Mauro Ravenna dello «Sports Promotion Spectacle» hanno l'intenzione di tramutare pugilisticamente Montecarlo in una Las Vegas europea e, stavolta, hanno scelto un «Festival dei pesi massimi». Difatti nell'arena di Fontvielle entreranno 12 giganti, pressapoco una tonnellata di ossa e muscoli. Dopo Lee Roy Murphy, suggeriamo di seguire con attenzione Tony Tucker, nato a Grand Rapids, Michigan, nel 1959, alto 6 piedi e 4 pollici (1,93 circa) che pronostichiamo futuro campione del mondo dei massimi. Del resto «Tnt», come lo chiamano i suoi tifosi, pesante almeno 98 chilogrammi, si autodefinisce il «nuovo» Larry Holmes e il suo uppercut destro è davvero micidiale. Da dilettante «Tnt» vinse 115 combattimenti, da professionista 28 su 28 con 25 k.o. all'attivo, alcuni impressionanti. Nelle corde troverà David Jaco di Bay City, Michigan, altro pugno duro: quindi saranno 10 riprese (forse meno) di emozioni violente.

Angelo Rotoli, campione d'Italia dei massimi, sarà collaudato da Henry Sims, un perditore di Chicago, mentre il francese Dominique Nato, nativo di S. Lorenzo da genitori siciliani, avrà un compito più difficile contro James Dixon che due volte ha affrontato Tony Tucker per complessivi 14 assalti.

Giuseppe Signori